

Il contributo di padre Matteo Liberatore alla *Rerum novarum* e all'economia cattolica

CATIA ELIANA GENTILUCCI

Introduzione

Le severe conseguenze sociali degli attuali cambiamenti strutturali della società e la trasformazione del rapporto tra mercato, società e Stato hanno sollecitato gli studiosi a riflettere su concezioni che mettono l'uomo, la famiglia, il lavoro e l'equità al centro del ragionamento economico. Cosicché il legame tra religione ed economia è riemerso nei dibattiti contemporanei insieme a un rinnovato studio della produzione intellettuale degli economisti cattolici del XIX secolo¹ e al conseguente richiamo ai principi propri della *Dottrina sociale della Chiesa*.

In questo scenario la figura di padre Matteo Liberatore sembra essere centrale poiché egli, ispirandosi ampiamente ai suoi *Principi di Economia Politica* (1889), è stato il principale redattore dell'enciclica *Rerum novarum* (1891), considerata pietra miliare dell'attuale *Dottrina sociale della Chiesa* (2004).

Obiettivo di questo lavoro è pertanto quello di esaminare il pensiero economico del Liberatore, per verificare quanto abbia influenzato tanto l'enciclica sociale del 1891 quanto l'attuale insegnamento economico-sociale della Chiesa.

La figura di Matteo Liberatore

Il padre gesuita Matteo Liberatore (Salerno 1810 - Roma 1892) è stato un filosofo del diritto, un teologo tomista e un economista cattolico-liberale². I suoi scritti³, esprimendo una visione liberale attenta alla giustizia distributiva e all'equità sociale, hanno influenzato il pensiero economico cattolico⁴.

Liberatore è stato il principale collaboratore del Pontefice Leone XIII nella redazione delle encicliche *Aeterni Patris* (1879), *Immortale Dei* (1885) e poi nella stesura della

¹ Gli economisti cattolici del XIX secolo sono stati influenzati dalla Scolastica e dal pensiero di San Tommaso d'Aquino (per l'Italia) e dalla Scuola di Salamanca (per la Spagna). O. LANGHOLM, *The legacy of scholasticism in economic thought*, New York, Cambridge University Press, 1998; G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, Il Mulino, 2004; C. FONT DE VILLANUEVA, *The school of Salamanca: some thoughts on the subject of Justice*, in D. PARISI, S. SOLARI (a cura di), *Humanism and religion in the history of economic thought*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 96-111.

² A. MASNOVO, *L'opera del Liberatore dal 1840 al 1850*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», Vol. 1, 1, 1909, pp. 120-129.

³ In particolare: *Della subordinazione dello Stato alla Chiesa, Civiltà Cattolica* (1869); *La Chiesa e lo Stato* (1871); *Principi di economia politica* (1889); *Istituzioni di etica e diritto naturale* (1891). Tali scritti, come vedremo, sono a fondamento della *Rerum novarum*.

⁴ A. ALMODOVAR, P. TEIXEIRA, *Is there a Catholic economic thought? Some answers from the past*, in D. PARISI, S. SOLARI (a cura di), *op. cit.*, pp. 125-147.

prima enciclica sociale, la *Rerum novarum*⁵, di cui gli viene attribuita la paternità⁶.

Liberatore è stato pure un membro della *Compagnia di Gesù* e, insieme a p. Luigi Prospero Taparelli d'Azeglio, ha contribuito alla cosiddetta rinascita tomista che intendeva rispondere all'idealismo soggettivista e alla diffusione di un liberalismo tendenzialmente ateista.

In questo ambito, Matteo Liberatore, anche grazie all'impulso dato da Leone XIII, valorizza quelle peculiarità della dottrina tomistica atte a dare soluzioni ai problemi filosofici, teologici e morali che l'affermazione del capitalismo poneva alla società⁷.

A questo proposito, interessante appare la polemica di Liberatore con Rosmini riguardo alla prospettiva filosofica scotista, che sembrava favorire il protestantesimo, nonché alla tendenza rosminiana verso l'ontologismo⁸.

Le critiche alla filosofia rosminiana provenivano anche da altri gesuiti meno intransigenti: Taparelli, ad esempio, considerava il modello filosofico rosminiano non del tutto da rigettare⁹. Ma Liberatore si mostrò più severo nei confronti delle idee di Rosmini al punto che Papa Pio IX intimò d'astenersi dalla polemica, soprattutto nelle pubblicazioni dottrinali¹⁰.

La critica di Liberatore riguarda la concezione del liberismo e il rapporto tra Stato e Chiesa. Citando San Tommaso, Liberatore ricorda come si possa essere veramente liberi solo quando si è padroni delle cause. Ma poiché vi sono molte cose di cui l'uomo non è affatto causa, a cominciare dal proprio essere e dal creato che lo circonda, la sua libertà non potrà che risultare circoscritta.

Rosmini propugnava un liberalismo aperto alla religione. Questo, in Europa, troverà i suoi maestri nella *Scuola di Vienna* di Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek. Per i rosminiani, infatti, la libera concorrenza salva la società dalle ingiustizie se esercitata secondo il *diritto di ragione*, cioè se c'è uno Stato che ne garantisca la legittimità senza intralciare la libertà dei mercati.

Liberatore, invece, teme il liberismo e ritiene auspicabile l'intervento dello Stato nel mercato per proteggere le classi sociali più vulnerabili dalle iniquità, soprattutto distributive, che possono discendere proprio dal libero mercato¹¹. Per il padre gesuita,

⁵ Per le citazioni dalla *Rerum novarum* rimandiamo al sito dei documenti ufficiali della Chiesa: w2.vatican.va. G. ANTONAZZI, *L'enciclica Rerum novarum. Testo autentico e redazioni preparatorie dai documenti originali*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957; F. LOMBARDI, *La Civiltà Cattolica e la stesura della Rerum Novarum. Nuovi documenti sul contributo del padre Matteo Liberatore*, in «La Civiltà Cattolica», 3157, 1982, pp. 471-476 (p. 473); S. DISCEPOLO, *Matteo Liberatore*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 65, 2005.

⁶ In riferimento all'apporto di Matteo Liberatore alla redazione della *Rerum novarum* presso l'Archivio de *La Civiltà cattolica* è depositata la Busta «Carte del p. Liberatore: bozze dell'enciclica *Rerum novarum*» che contiene: il manoscritto integrale, di mano di Liberatore, del primo schema italiano dell'enciclica; un esemplare di bozze di stampa del terzo schema, con le aggiunte del card. T. Zigliara e con ampie correzioni di mano di Liberatore; e l'esemplare di un manoscritto del terzo schema con a margine correzioni che entreranno nel testo definitivo. *Ivi*; F. LOMBARDI, *op. cit.*

⁷ F. DANTE, *Matteo Liberatore, un cattolico intransigente*, in «Gregorianum», vol. 91/4, 2010, pp. 808-823.

⁸ D. ANTISERI, *Il Liberalismo cattolico italiano. Dal Risorgimento ai giorni nostri*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2011. Sulla critica di Liberatore al Rosmini vedi anche: F. PERCIVALE, *L'ascesa naturale a Dio nella filosofia di Rosmini*, Roma, Città Nuova, 2000, p. 102 e p. 260.

⁹ Per un'analisi approfondita dei rapporti tra Taparelli e Rosmini vedi: G. DIANIN, *Luigi Taparelli D'Azeglio. Il significato della sua opera al tempo del rinnovamento neoscolastico per l'evoluzione della teologia morale*, Roma, Glossa, 2000.

¹⁰ S. ZANARDI, *La filosofia di Antonio Rosmini di fronte alla Congregazione dell'Indice*, Milano, Franco Angeli, 2018, p. 134.

¹¹ T. MIRABELLA, *op. cit.*, p. 295.

infatti, il liberalismo in campo economico può essere fautore di squilibri e di comportamenti prevaricatori¹². Da qui, la funzione normativa dello Stato che deve intervenire per conformare rendere effettivamente compatibile la libertà di mercato con i principi della giustizia sociale. Per il padre gesuita, infatti, «lo spirito rivoluzionario de' tempi nostri ha pervertito il concetto di libertà», perché «ha voluto che s'intendesse in senso assoluto, quando essa doveva intendersi in senso relativo»¹³. Inoltre, ha

trasferito la libertà dall'ordine individuale all'ordine politico e nell'uno e nell'altro l'ha concepita come fine a se stessa. Quinci la massima liberalesca che la libertà vuol piena balia come pel bene così pel male. Massima che, al trar de' conti, viene a distruggere ogni distinzione tra il bene ed il male, e si fonda ultimamente nella negazione di Dio. L'uomo ateo, la società atea è il vero principio da cui quella massima discende¹⁴.

Vedremo che Liberatore è critico verso la libertà senza vincoli, ma non verso una temperata ortodossia liberale. A questo proposito, la polemica di Liberatore con Rosmini, sul concetto di libertà e sul possibile ruolo dello Stato nella difesa dei diritti liberali, rivela *in nuce* la stessa distanza che oggi possiamo individuare tra l'«economia civile» e l'«economia sociale di mercato» – di cui, tra l'altro, Rosmini è stato un diretto sostenitore¹⁵.

Liberatore, inoltre, collabora alla rivista *La Civiltà Cattolica*¹⁶, considerata l'organo ufficioso della Santa Sede¹⁷, che aveva lo scopo di ispirare le linee politiche portanti dell'Italia risorgimentale. Lì in tre saggi del 1883¹⁸, egli mostra una certa attenzione e preoccupazione nei confronti della modernità e dei problemi sociali ad essa connessi. Critica infatti il «modernismo»¹⁹ che avrebbe allontanato la società dai valori cattolici

¹² A. C. RISMONDO, *I precursori del personalismo economico: una riflessione sugli scritti di Luigi Taparelli D'Azeglio, Antonio Rosmini e Matteo Liberatore*, in E. COLOMBATTO, A. MINGARDI (a cura di) *Il coraggio della libertà: Saggi in onore di Sergio Ricossa*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002.

¹³ M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, Roma, Tipografia Befani, 1889, p. 80.

¹⁴ *Ivi*, p. 81.

¹⁵ Il sistema di pensiero dell'Economia civile, presenta fondamentali distinzioni da quello che viene indicato come Economia sociale di mercato e che, oggi, è a fondamento del sistema economico europeo. Entrambi gli approcci vedono nella solidarietà e nella coesione sociale i punti salienti di un'economia più equa, tuttavia l'Economia sociale di mercato ripone una ferrea fiducia nei risultati della libera concorrenza tanto da impedire allo Stato ogni azione che possa influenzare il gioco e i risultati del libero mercato (F. FORTE, F. FELICE, C. FORTE (a cura di), *L'economia sociale di mercato e i suoi nemici*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2012). Invece l'Economia civile, pur credendo nella bontà del libero mercato ne mette in discussione i risultati quando questi non rispondono ai valori dell'etica e della morale cattolica. (S. ZAMAGNI, *Se si afferma l'economia civile*, in «Studi Impresa Sociale», 29, 1996, pp. 29-32; ID., *Paradossi sociali della crescita civile*, in V. ORNATI (a cura di), *Schumpeter Lectures*, Viterbo, Università La Tuscia, 1997, pp. 13-50.

¹⁶ Per il suo impegno alla rivista si rimanda a: T. MIRABELLA, *Il pensiero politico di P. Matteo Liberatore ed il suo contributo ai rapporti tra Chiesa e Stato*, Milano, Giuffrè, 1956.

¹⁷ S. ZANARDI, *op. cit.*

¹⁸ M. LIBERATORE, *Il Modernismo ossia la rivoluzione*, in «La Civiltà Cattolica» serie XII, vol. 3, pp. 537-551; ID., *Il Modernismo a rispetto della libertà*, in «La Civiltà Cattolica» serie XII, vol. 4, pp. 42-50; ID., *Il Modernismo a rispetto della Chiesa*, in «La Civiltà Cattolica» serie XII, vol. 4, pp. 539-44. Oggi raccolti in: G. TURCO, *Il naturalismo politico di Matteo Liberatore*, Giffoni Valle Piana, Edizioni Ripostes, 2016.

¹⁹ In questa sede non approfondiremo il pensiero di Liberatore sul «modernismo» seppur egli dalle colonne de *La Civiltà Cattolica* si è inserito in un ampio dibattito che ha riguardato l'Italia, l'Europa e gli Stati Uniti, e che è ancora oggi vivace. S. LASH, *Modernismo e postmodernismo. I mutamenti culturali delle società odierne*, Roma, Armando, 2000; A. BOTTI, R. CERRATO (a cura di), *Il modernismo tra cristianità e*

poiché

consiste nella così detta autonomia dell'uomo, nella emancipazione della sua volontà da ogni legge positiva o naturale divina, nella sostituzione dell'uomo a Dio nel governo della società umana²⁰.

Egli, in sintonia con le idee di Leone XIII, aveva ben chiaro che sarebbe stato necessario orientare il progresso attraverso un indirizzo di pensiero che affermasse l'antioriorità dell'uomo rispetto al mercato e allo Stato.

La risposta della Chiesa alla questione sociale

Le grandi trasformazioni economiche che hanno caratterizzato il XIX secolo hanno avuto conseguenze sociali, politiche e culturali dirompenti. Gli effetti della rivoluzione industriale hanno sovvertito gli assetti esistenti, facendo emergere la moderna questione sociale e il tema della precarietà della vita della classe operaia.

Il rapido incremento delle diseguaglianze incideva negativamente sulla dinamica sociale, acuendo le contrapposizioni tra le classi.

La gravità della situazione sollecitò richieste pressanti di interventi statali per promuovere forme di legislazione a tutela dei lavoratori e delle loro famiglie.

In questo quadro l'ambiente cattolico, già intransigente nei confronti della cultura liberale, si orienta verso proposte di riforma atte a promuovere un moderato intervento pubblico e una efficace politica di legislazione sociale²¹.

E anche se l'atteggiamento oscurantista di Papa Pio IX aveva allontanato la Chiesa dalle questioni politiche europee e posto le condizioni di una crescente separazione tra Stato e Chiesa²², a Venezia nel giugno del 1874 si svolse il *Primo Congresso Cattolico* con l'obiettivo di affermare il valore attivo e universale del cattolicesimo e di coordinare le attività delle associazioni cattoliche. Seguirono altri due Congressi, uno a Firenze, nel 1875, e l'altro a Bergamo, nel 1877, per creare un movimento popolare di azione cattolica che appoggiasse dal basso la Chiesa e le sue istituzioni.

L'avvicinamento della Chiesa alla società civile è avvenuto solo con il pontificato di Leone XIII, detto «*lumes in coelo*»²³ proprio per la sua capacità di adottare proposte politiche concrete per riformare l'economia capitalistica. Secondo il Pontefice, per superare la crisi sociale sarebbe stato necessario ricondurre l'uomo al centro della cultura economica, enfatizzandone la dignità nel contesto di una rinnovata visione della giustizia sociale. Egli additò, infatti, come causa delle disuguaglianze sociali la concezione individualista che sembrava non tenere conto delle norme della legge morale²⁴. L'appello

secolarizzazione. *Atti del convegno internazionale (Urbino, 1-4 Ottobre 1997)*, Urbino, Quattroventi, 2001; G. LOSITO, «Il modernismo e la sua repressione», in *Cristiani d'Italia*, Treccani Enciclopedia, 2011.

²⁰ M. LIBERATORE, *Il Modernismo ossia la rivoluzione*, in «La Civiltà Cattolica» serie XII, vol. 3, pp. 537-551 (p. 539).

²¹ D. PARISI, *Capitalismo*, in «Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa», Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Vita&Pensiero, 2004, pp. 177-182.

²² T. MIRABELLA, *op. cit.*, p. 223-226.

²³ *Ivi*, p. 231.

²⁴ F. VITO, *Il significato storico delle encicliche e dei messaggi sociali*, in «Rivista internazionale di scienze sociali», Aprile, III, vol. XV, fasc. II, 1944, pp. 65-77 (p. 68).

della Chiesa si rivolse anche allo Stato che, in quegli anni, sembrava non preoccuparsi del benessere collettivo²⁵.

Dal 1881, la Chiesa promuove incontri di studio sul programma sociale della dottrina cattolica, ai quali partecipò anche Liberatore²⁶. In particolare venne istituito a Roma un comitato di studio (detto Unione di Friburgo) per elaborare i capisaldi della dottrina sociale cattolica e per delineare la funzione politica e sociale dei cittadini cristiani²⁷. Infine venne promulgata quella *Rerum novarum* che può essere considerata l'emblema dell'impegno evangelico della Chiesa nella società civile e della volontà della Chiesa di affrontare la questione sociale.

Così la Chiesa, ascoltando il vasto movimento culturale di matrice cattolica diffusosi in Europa, proponeva una visione della società che ponesse al centro dei processi economici la persona. Attraverso l'enciclica venne avanzata una diversa concezione di Stato liberale, con lo scopo di orientarne le attività in funzione della ricerca di soluzioni realistiche ai problemi determinati dall'industrializzazione.

Come ricorda anche Piero Barucci²⁸, la strada indicata dalla *Rerum novarum* non voleva essere un'alternativa al liberalismo o al socialismo, ma voleva rappresentare l'avvio di un dialogo con la società sul valore dell'uomo e dell'umanità. Ciò ha contribuito alla nascita, in Europa, di movimenti cattolici che ancora oggi svolgono un ruolo centrale nella società civile a fianco di uno Stato laico²⁹. Del resto, la Chiesa aveva intuito che il riferimento agli interessi economici e al ruolo delle corporazioni avrebbe potuto contribuire significativamente al rinnovamento della dottrina della chiesa, dando forza al processo di evangelizzazione del tessuto sociale³⁰.

L'enciclica di Leone XIII è stata, dunque, un passaggio fondamentale per decretare la presenza della Chiesa nella comunità civile e nel dibattito economico e politico³¹. I suoi principi sono a fondamento di un importante cammino di continuità culturale tanto che, diventando patrimonio comune della cristianità, verranno richiamati nelle successive encicliche sociali, promulgate a scadenza decennale, fino all'ultima *Laudato Sì* di Papa Francesco.

Il lavoro, la proprietà, la distribuzione del reddito, la cooperazione, il progresso e la crescita sono i temi ricorrenti nelle encicliche sociali³² che troveranno una loro sistematizzazione nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* del 2004.

²⁵ A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi 1874-1904*, Università Gregoriana, Roma, 1958; D. VENERUSO, *La questione sociale 1814-1914*, Torino, SEI, 1985.

²⁶ Partecipò anche Salvatore Talamo, sacerdote di Napoli che fondò con Giuseppe Toniolo la *Rivista internazionale di Scienze Sociali* nel 1893.

²⁷ Dalle riunioni dell'Unione di Friburgo verranno elaborate le *Tesi di Roma*, che furono stampate a Parigi e a Vienna nel 1893, e le *Tesi di Friburgo* pubblicate in *Oeuvre sociale du card Mermillod*. Pubblicazioni oggi introvabili a causa dell'incendio della città nella Prima guerra mondiale (A. DE GASPERI, *I tempi e gli uomini che prepararono la Rerum novarum*, Milano, Vita e Pensiero, 1931, p. 79). Comunque in questi consessi si distinsero alcuni studi francesi (di Louis Milcent e René de la Tour du Pin), tedeschi e austro-ungarici (di Karl von Löwenstein, Aloys von Liechtenstein, Gustav von Blome, Franz von Kuefstein e Karl Freiherr von Vogelsang) che possono essere considerati iniziatori dell'approccio dell'*Economia sociale di mercato*. C. NARDI SPILLER, *The inseparable link between ethics and economics in Menegazzi's approach*, in D. PARISI, *op. cit.*, pp. 275-291 (pp. 280-1).

²⁸ P. BARUCCI e A. MAGLIULO, *L'insegnamento economico e sociale della Chiesa (1891-1991)*, Milano, Oscar Saggi Mondadori, 1996, p. 25.

²⁹ G. CAMPANINI, *I cattolici italiani e il movimento cattolico europeo*, in *La Rerum novarum e il movimento cattolico italiano*, Brescia, Morcelliana, 1995.

³⁰ T. MIRABELLA, *op. cit.*, p. 331.

³¹ F. VITO, *op. cit.*, p. 65.

³² P. BARUCCI, A. MAGLIULO, *op. cit.*, p. 32.

Il ruolo di teologi e studiosi di economia, come Liberatore³³, è stato dunque fondamentale non solo per la diffusione della cultura cattolica, ma anche per la storia del pensiero economico che ne ha tratto insegnamenti importanti volti a riconsiderare il modello di razionalità capitalistica recuperando il ruolo essenziale dei rapporti sociali radicati nella struttura economica³⁴.

Dai Principi di economia politica di Matteo Liberatore alla Rerum novarum

A Liberatore, dunque, si riconosce la paternità della *Rerum novarum* che egli redige in forza delle sue idee di economista cattolico, idee già sviluppate nei *Principi di economia politica* del 1889.

Il messaggio principale contenuto nei *Principi* del Liberatore è che l'economia è condizionata dalla scienza politica. Questa, a sua volta, è intrinsecamente dipendente dalla scienza morale che – afferma – «riguarda il bene umano»³⁵. Ne deriva che l'economia «come subordinata alla scienza politica, sottostà agli ordinamenti dello Stato; come subordinata alla scienza morale, sottostà agli ordinamenti della Chiesa»³⁶.

A fondamento dell'economia troviamo, quindi, la scienza morale «la cui contemplazione di per sé tende a ben ordinare la condotta dell'uomo»³⁷.

La visione di insieme del Liberatore fa perno sull'uomo come figlio di Dio e sui suoi bisogni:

L'uomo non consta di solo spirito, il quale vive di verità e di virtù, ma consta eziandio di corpo, il quale per conservarsi ha mestieri di mezzi materiali. Esso ha uopo di alimento, di vestito, di alloggio; ai quali tre bisogni, primitivi ed essenziali, molti altri ne aggiunge la vita e coltura civile³⁸.

Attraverso questa argomentazione, Liberatore pone l'uomo, con le sue necessità spirituali e materiali, al centro del ragionamento economico.

Nella sua concezione, il problema più stringente è l'iniqua distribuzione della ricchezza, questione a cui l'economia e il diritto hanno il dovere di dare risposte che siano conformi ai dettami della scienza morale. In particolare, se la legge morale deve indicare cosa intendere per distribuzione equa, lo Stato, a sua volta, deve farsi artefice di un progetto che sia rispettoso dei principi morali in modo da dare «protezione ai deboli» e «direzione ai forti»³⁹.

Per il padre gesuita obiettivo dell'economia politica è la produzione di ricchezza:

[c]ome ci ha una specolazione, relativa ai beni dello spirito, così ce n'ha un'altra, relativa ai beni del corpo. E poiché siffatti beni si appellano ricchezza; ci ha dunque una specolazione della ricchezza. Questa appellasi Economia⁴⁰.

³³ T. MIRABELLA, *op. cit.*, p. 311 e 339.

³⁴ C. M. CLARK, *Wath economsts learn from catholic social thought*, in D. PARISI, S. SOLARI (a cura di), *Humanism and religion in the history of economic thought*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 148-175.

³⁵ M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 19.

³⁶ *Ivi*, p. 17 e p. 335.

³⁷ *Ivi*, p. 12.

³⁸ *Ivi*, p. 334.

³⁹ *Ivi*, p. 345.

⁴⁰ *Ivi*, p. 27.

Produrre e possedere ricchezza, dunque, è il fine economico dell'uomo che solo così potrà soddisfare i propri bisogni materiali⁴¹. Tuttavia, per l'uomo non è tanto importante l'utilità oggettiva procurata dal consumo dei beni, quanto ottenere la felicità: cioè quello stato di beatitudine che lo avvicina a Dio⁴².

La cultura, le tradizioni e le abitudini decreteranno quel livello di bisogni da considerarsi essenziali e quella quantità di beni che rappresentano la ricchezza, cioè quel «di più» che dovrà essere distribuito agli altri membri della collettività.

Anche nella *Rerum novarum* viene ribadito che la ricchezza di per sé non è condannata dalla Chiesa ma, per il rispetto di una giustizia etica, deve essere distribuita a favore dei più poveri, così come suggerito dal Vangelo. Pertanto, il diritto deve sollecitare e regolare azioni sociali a favore della beneficenza e della solidarietà⁴³.

Questa interpretazione della ricchezza esula dal valore, dal mercato, dal sistema istituzionale e politico e si appella al buon senso cristiano dell'uomo. Egli osserva che «il ricco è di sua natura obbligato a dare ai poveri il superfluo delle sue ricchezze»⁴⁴.

Su questo fronte, nei *Principi*, Liberatore sostiene la tesi di Jean-Baptiste Say secondo la quale l'economia è scienza della ricchezza (però non ne condivide la definizione di ricchezza) e della sua distribuzione⁴⁵. Critica, invece, Pellegrino Rossi che sostiene che l'economia non è una scienza, poiché non è portatrice di verità assoluta, ma è un'arte; cioè una pratica governativa⁴⁶.

Liberatore si mostra pure vicino al pensiero di Marco Minghetti (e in particolare allo scritto del 1859, *Dell'economia Pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto*) relativamente all'idea che la scienza economica sia: «la scienza della pubblica ricchezza, quanto al suo onesto ordinamento come mezzo di comune benessere»⁴⁷ che riguarda l'uomo «liberamente operante nella società civile a norma del giusto e dell'onesto»⁴⁸.

I riferimenti al «giusto» e all'«onesto» richiamano gli attuali concetti di equa distribuzione delle risorse e di comportamento collettivo virtuoso; mentre il riferimento alla «società civile» evoca il concetto più moderno di valori condivisi e beni relazionali⁴⁹.

Egli sostiene, inoltre, che le relazioni tra le classi sociali devono essere regolate da equità, giustizia e carità per creare un'armonia sociale che abbia quale fine il bene comune⁵⁰.

A questo proposito, il diritto al lavoro diventa un argomento centrale, sia nei *Principi* che nell'enciclica⁵¹, poiché rappresenta lo strumento attraverso il quale tutti possono partecipare alla vita collettiva, permettendo la produzione e il consumo dei beni necessari

⁴¹ *Ivi*, p. 23.

⁴² *Ibidem*. Inoltre Liberatore si sofferma sul concetto di felicità dell'uomo nel suo scritto *Istituzioni di etica e diritto naturale*, proponendo una teoria che si avvicina molto a quella più moderata espressa nell'Economia civile di Stefano Zamagni. Per felicità Liberatore, rimandando alle beatitudini di San Tommaso, intende: «un bene ottimo e perfetto nel cui possesso l'appetito si riposi del tutto» (M. LIBERATORE, *Istituzioni di etica e diritto naturale*, Napoli, Tip. Francesco Giannini, 1891, p. 20).

⁴³ *Rerum novarum*, Capo 28-29; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 342.

⁴⁴ M. LIBERATORE, *Principi di Economia politica*, cit., p. 204.

⁴⁵ *Ivi*, p. 29. Liberatore nei *Principi* rimanda ampiamente a: J.-B. SAY (1803), *Traité d'économie politique*; J. DROZ (1846), *Economie politique, ou principes de la science des richesses*; e P. LEROY-BEAULIEU (1888), *Précis d'économie politique*.

⁴⁶ M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., pp. 13-14 e 54.

⁴⁷ *Ivi*, p. 22-23.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ L. BRUNI, S. ZAMAGNI, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁵⁰ M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 215-230.

⁵¹ *Rerum novarum*, Capo 17; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 227.

a soddisfare i bisogni privati e collettivi.

Egli, in particolare, si mostra preoccupato delle sorti dei lavoratori, che percepiscono bassi salari e spesso sono trattati senza il rispetto della loro dignità. Così, egli sostiene che compito essenziale dello Stato è quello di vigilare su tali iniquità anche attraverso il riconoscimento del diritto ad associarsi e del diritto allo sciopero⁵². Allo stesso modo lo Stato deve vigilare anche sul lavoro minorile⁵³.

Anche a livello internazionale, sostiene il padre gesuita, affinché si possa realizzare una società giusta, sarebbe necessaria la cooperazione fra gli Stati per l'adozione di una legislazione comune del mercato del lavoro⁵⁴.

E ancora, sia nei *Principi* che nell'enciclica, egli critica il socialismo e il liberalismo. Il primo perché nega all'uomo la possibilità di appropriarsi dei mezzi necessari al soddisfacimento dei propri bisogni⁵⁵, in base a scelte libere, ispirate dalla propria natura. La libertà è un dono di Dio e, al pari della proprietà privata, rappresenta un diritto naturale. Solo la libera iniziativa dell'uomo lo aiuta a migliorare se stesso e la propria capacità produttiva⁵⁶.

Egli critica, invece, il liberalismo nella versione riduttiva del *laissez faire*, perché legittima l'iniqua distribuzione delle risorse e la precarietà del lavoro. Per Liberatore, il liberismo è «somigliante ad un moscone che dovunque si posa lascia un germe di corruzione e di puzza»⁵⁷ e la libera concorrenza

giova alla profusa e rapida produzione ma nuoce all'equa distribuzione. A lei è dovuto l'abbassamento dei salari e la misera condizione a cui l'operaio è ridotto. Essa origina gli artificiali monopoli e legittima lo sciopero⁵⁸.

Nella visione economica del padre gesuita, che emerge sia nei *Principi* che nell'enciclica, il liberismo tende a creare disparità non intrinsecamente inique, in quanto espressione delle diverse capacità naturali degli uomini⁵⁹, ma che devono essere regolate dal diritto positivo, poiché possono trasformarsi in iniquità distributive⁶⁰. Liberatore propugna, pertanto, una visione cattolica dell'economia caratterizzata da un liberalismo temperato, implementato con il contributo di uno Stato laico rispettoso della legge morale.

Dalla Rerum novarum alla Dottrina Sociale della Chiesa

Nel 2004 i principi affermati nelle encicliche sociali sono raccolti in maniera sistemica nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*⁶¹. Il *Compendio* riconosce all'enciclica sociale di Leone XIII un «valore profetico»⁶² e al paragrafo 87 si può

⁵² *Rerum novarum*, Capo 30; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 245.

⁵³ *Rerum novarum*, Capo 30; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 250.

⁵⁴ *Rerum novarum*, Capo 25; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 252.

⁵⁵ *Rerum novarum*, Capo 6; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., pp. 145-146, 350-1.

⁵⁶ *Rerum novarum*, Capo 6; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 148.

⁵⁷ *Ivi*, p. 5.

⁵⁸ *Ivi*, p. 345.

⁵⁹ *Rerum novarum*, Capo 12; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., pp. 160-163.

⁶⁰ *Rerum novarum*, Capo 13 e 15; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 197.

⁶¹ R. R. Card. MARTINO (a cura di), *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Roma, Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 2004.

⁶² R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 267.

leggere:

La locuzione dottrina sociale della Chiesa risale a Pio XI e designa il *corpus dottrinale* riguardante temi di rilevanza sociale che, a partire dalla enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII, si è sviluppato nella Chiesa attraverso il Magistero dei Romani Pontefici e dei Vescovi in comunione con essi. L'enciclica dà l'avvio ad un nuovo cammino: innestandosi su una tradizione plurisecolare, essa segna un nuovo inizio e un sostanziale sviluppo dell'insegnamento in campo sociale.

Possiamo, pertanto, affermare che il pensiero di Matteo Liberatore ha influenzato non solo l'economia cattolica di allora, ma ha anche lasciato un segno nel *corpus* dottrinale più moderno. In effetti nel *Compendio* viene messo in rilievo che il metodo di analisi adottato nella *Rerum novarum* nell'affrontare i temi legati alla questione sociale è diventato un «paradigma permanente» per gli studi della dottrina cattolica⁶³.

In tal senso l'enciclica del 1891 può essere considerata «un testo coraggioso e lungimirante», che ha istituito uno «statuto di cittadinanza» per la Chiesa nelle questioni sociali⁶⁴.

Riguardo il lavoro⁶⁵, nel *Compendio* si afferma che «a partire dalla *Rerum novarum* la Chiesa non ha mai smesso di considerare i problemi del lavoro all'interno di una questione sociale che ha assunto progressivamente dimensioni mondiali»⁶⁶.

Riprendendo i concetti già espressi nell'enciclica del 1891, la *Dottrina sociale della Chiesa* riconferma che il lavoro ha una duplice dimensione, oggettiva e soggettiva: la prima è l'insieme delle tecniche e degli strumenti necessari a produrre e a «dominare la terra»; mentre la seconda rappresenta la capacità dell'uomo di seguire la sua vocazione personale nei processi lavorativi.

Il richiamo alla dimensione soggettiva del lavoro mette in campo un aspetto fondamentale della vita sociale: attraverso la vocazione, il lavoro diventa un valore universale che è a fondamento di un equilibrato ed etico sviluppo sociale. I meccanismi anonimi e costrittivi del mercato globale tendono, invece, a far perdere il connotato vocazionale al lavoro, disgregando i modelli dell'etica professionale e mettendo a rischio l'avvenire della comunità⁶⁷.

Secondo la cultura cattolica, infatti, il lavoro è un bene di tutti e, pertanto, la piena occupazione deve essere un obiettivo doveroso per ogni ordinamento economico orientato alla giustizia e al bene comune. In effetti la capacità di una società di progettare il suo livello di crescita e di sviluppo dipende dalle prospettive di lavoro che è in grado di offrire⁶⁸.

Per questi motivi, secondo la dottrina della Chiesa, lo Stato ha il compito di tutelare e garantire il diritto al lavoro anche perché se questo viene vanificato, o le misure di politica economica non consentono il raggiungimento di adeguati livelli di occupazione, la società «non può conseguire né la legittimazione etica né la pace sociale»⁶⁹.

⁶³ *Ivi*, par. 89.

⁶⁴ *Ivi*, par. 90.

⁶⁵ E. ZUCCHETTI, *Politica del lavoro e dimensione locale*, Milano, Franco Angeli, 1996; L. MENGONI, U. ROMAGNOLI, G. GIUGNI, T. TREU, *Costituzione, lavoro e pluralismo sociale*, Milano, Vita e Pensiero, 1998.

⁶⁶ R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 269.

⁶⁷ M. MEGGIE, *Vocazione e lavoro. Saggio sull'etica puritana*, Milano, Hoepli, 2010.

⁶⁸ R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 289.

⁶⁹ *Ivi*, par. 288.

Come già nella *Rerum novarum*, anche nella Dottrina della Chiesa viene sostenuto che, affinché si possa raggiungere un soddisfacente livello di occupazione, è necessaria la collaborazione di tutti gli Stati nell'orientare congiuntamente un'adeguata politica del lavoro nazionale e internazionale⁷⁰.

Su questo tema, a partire dalla *Rerum novarum*, si rileva una sostanziale continuità di pensiero in relazione al paradigma interpretativo, che vede nel diritto al lavoro una condizione basilare del progresso sociale.

La funzione civile del lavoro apre alla Chiesa un altro importante tema, già presente nella *Rerum novarum* e nei *Principi* di Liberatore: quello della famiglia e della donna⁷¹. In particolare, come sostiene Alba Martino⁷², con la *Rerum novarum* la donna fa il suo ingresso nella storia come soggetto sociale⁷³ ed entra nella questione sociale con il riconoscimento del suo ruolo nella famiglia. Si può, quindi, affermare che la Chiesa con la *Rerum novarum*, ha sostenuto la donna nel suo percorso di emancipazione.

Legato al tema della donna vi è la famiglia che rappresenta il fulcro della società per la sua funzione educatrice e per la dimensione solidaristica che essa sa esprimere al suo interno⁷⁴. In funzione di ciò, riallanciandosi al tema del lavoro, per la Chiesa è necessario che le retribuzioni del lavoro siano tali da permettere all'aggregato familiare una vita decorosa e una proprietà familiare⁷⁵.

Altro pilastro della Dottrina sociale è quello della giustizia sociale ed economica. Al paragrafo 303 si può leggere:

il benessere economico di un Paese non si misura esclusivamente sulla quantità di beni prodotti, ma anche tenendo conto del modo in cui essi vengono prodotti e del grado di equità nella distribuzione del reddito.

Ma Leone XIII si era già espresso in questi termini osservando che tra i doveri dei governanti vi è quello di prendersi cura delle categorie sociali più vulnerabili. La giustizia distributiva diventa, così, un anello di congiunzione tra diritto al lavoro e il rispetto del valore della dignità degli uomini.

Nel *Compendio*, si sostiene che il «giusto salario è il frutto legittimo del lavoro» e che la giusta remunerazione è quella «non inferiore al sostentamento»⁷⁶. Viene, inoltre, ribadito che la giustizia sociale è sovraordinata rispetto al libero mercato e ai suoi effetti⁷⁷.

In tal senso, nella concezione cattolica il rapporto tra lavoro e capitale si risolve attraverso una visione complementare: «né il capitale può stare senza lavoro, né il lavoro senza capitale»⁷⁸, pur tenendo in conto che vige il principio della priorità del lavoro rispetto al capitale⁷⁹.

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ *Rerum novarum*, Capo 33; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 250; R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 296.

⁷² A. D. MARTINO, *Donna*, in «Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa», *op. cit.*, pp. 271-279.

⁷³ *Ivi*, p. 271.

⁷⁴ M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., pp. 125-6; R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 250.

⁷⁵ M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., pp. 49-50; R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 176-77.

⁷⁶ R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 302.

⁷⁷ *Rerum novarum*, Capo 15; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., pp. 17-20; R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 303.

⁷⁸ R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 277.

⁷⁹ E. MALINVAUD, *Mercato (sistema di)*, in «Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa», *op. cit.*, pp. 430-433.

È necessario, pertanto, che siano promosse iniziative dei privati che non prescindano da forme di cooperazione⁸⁰ fondate sul concetto di partecipazione attiva delle categorie economiche alla vita collettiva e alla produzione del bene comune⁸¹.

Anche in questo caso, rimandando all'enciclica leoniana, si mette in rilievo come per promuovere la giustizia sociale sia necessario che vi sia un processo di autorganizzazione della società verso la cooperazione e la solidarietà, che è la *mission* principale dell'associazionismo⁸². A questo proposito, nel *Compendio* viene richiamato il ruolo del terzo settore che, come è noto, grazie alle sue potenzialità nel creare opportunità di crescita e di sviluppo è visto dalla Chiesa come chiave di volta per superare la crisi economico-finanziaria dei nostri giorni.

Così, anche nel *Compendio*⁸³ viene ribadito che i problemi sociali possono essere risolti solo con la collaborazione di tutte le forze politiche ed economiche⁸⁴.

In questo ragionamento si inserisce l'idea che il benessere collettivo deve rappresentare la ragion d'essere della società e dell'autorità pubblica⁸⁵, nel senso che sia i cittadini che le istituzioni devono sentirsi partecipi del suo raggiungimento.

Quest'ultimo aspetto richiama il concetto di società civile⁸⁶ che è enunciato nella *Rerum novarum*, e nei *Principi* di Liberatore, e che ancora oggi è a fondamento dell'economia cattolica.

In sostanza, la Chiesa nel XIX secolo ha messo in opera un importante impegno di progettazione culturale che, pur cambiando nel tempo le sue articolazioni concettuali, esprime un evidente elemento di continuità. Così, dalla *Rerum novarum* alla *Dottrina sociale della Chiesa* i cattolici sanno di poter trovare nei documenti papali i principi teorici, i criteri di giudizio e le direttive di azione su cui promuovere un umanesimo cattolico.

Conclusioni

Negli ultimi anni vi è stato un ritorno verso una concezione della società fondata sui capisaldi della *Rerum novarum* del 1891. Abbiamo visto che il pensiero di Liberatore si inserisce ampiamente in questa ritrovata riflessione economica cattolica, poiché egli ha redatto l'enciclica *Rerum novarum* rimandando ad una visione della società già espressa nei suoi *Principi di economia politica* del 1889.

Possiamo, pertanto, affermare che il padre gesuita Matteo Liberatore è stato un protagonista e un fautore della presenza della Chiesa nella storia dell'economia capitalista. Infatti, la sua visione del sistema economico, fondata sul lavoro e la famiglia in un contesto liberale controllato da leggi statali che rimandano ai valori cattolici, ha rappresentato il fulcro attorno al quale ha continuato a svilupparsi la dottrina sociale della Chiesa.

⁸⁰ *Rerum novarum*, Capo 36; M. LIBERATORE, *Principi di economia politica*, cit., p. 245; R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 293.

⁸¹ J. CALVEZ, *Giustizia economica*, in «Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa», *op. cit.*, pp. 331-338.

⁸² R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 293.

⁸³ «Concordia» dirà Liberatore nei suoi *Principi* (1889) e nella *Rerum novarum* al Capo 15.

⁸⁴ R. R. Card. MARTINO, *op. cit.*, par. 90.

⁸⁵ *Ivi*, par. 168.

⁸⁶ *Ivi*, par. 417. P. DONATI, *Società civile*, «Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa», *op. cit.*, pp. 576-583 (p. 577).

